

Le università nel vortice della concorrenza

di **Orazio Martinetti***

Il cantone di Basilea-città è corrucciato. Sì, perché una diagnosi sulla qualità degli atenei elvetici, effettuata da un'azienda specializzata inglese, la Quacquarelli Symonds (QS), colloca la più antica e blasonata università della Confederazione, 550 anni di storia, all'ultimo posto. Nel suo «World University Rankings», la QS piazza ai primi posti i due politecnici (ETH di Zurigo e l'EPF di Losanna), davanti a, nell'ordine, Uni Ginevra, Uni Zurigo, Uni Losanna, Uni Berna. Buon'ultima, appunto, Uni Basilea. Una brutta notizia per le autorità renane, che non credevano di esser scivolate ai piedi della scala senza accorgersene.

Già le graduatorie, i «Rankings», le classifiche, i diagrammi, i segni più e i segni meno. Sono le «pagelle» che gli istituti di ricerca assegnano alle grandi scuole sulla base di un ventaglio di «indici» o criteri di valutazione. Nel paniere finiscono, principalmente, i riconoscimenti più prestigiosi ottenuti dai docenti o dai loro ex allievi (premio Nobel, Medaglia Fields, Balzan), i contributi all'innovazione (tecnologica, bio-medica ecc.), la qualità dell'insegnamento, il numero dei saggi pubblicati, in inglese, sulle maggiori riviste internazionali, il rigore dei percorsi formativi ecc. Ottenere una buona pagella vuol dire entrare nel regno luminoso dell'«eccellenza» e quindi calamitare il meglio dell'universo accademico: i docenti e ricercatori più brillanti, gli alunni più motivati e promettenti. Non solo: significa poter instaurare relazioni proficue con l'arcipelago delle aziende d'avanguardia e con l'articolato mondo delle Fondazioni. Viceversa, voti mediocri innescano la spirale contraria: meno docenti validi, meno fondi eccetera. Insomma, un «Nobel vale oro», come ha titolato la

Basler Zeitung nella sua edizione del 7 settembre 2011.

Nel commentare il referto, il quotidiano ha subito evidenziato che l'Uni di Basilea ha «un problema d'immagine»; detto in parole povere, che non sa venderci bene. Sarà. Ma sappiamo tutti che la ragione sta altrove ed è molto più complicata. La plurisecolare stagione dell'autarchia accademica è terminata da tempo. L'introduzione del modello di Bologna (Bachelor+Master) ha uniformato i percorsi formativi, permesso confronti immediati e facilitato gli scambi interuniversitari. Oggi professori e studenti sono molto più mobili di trenta, quarant'anni fa, l'epoca in cui approdò agli studi universitari la generazione che ora, pian piano, sta raggiungendo l'età del pensionamento. Le leggi della concorrenza, insomma, non risparmiano nessuno, nemmeno gli atenei che possono vantare secoli di storia.

Naturalmente a Basilea le autorità competenti hanno espresso riserve sui criteri adottati, sul grado d'indipendenza degli istituti e sulla loro trasparenza. L'opacità che circonda tali indagini, si è osservato, è molto elevata; società come la QS sono «scatole nere» per tanti versi imperscrutabili. Ma per fortuna la maggior parte degli interpellati ha manifestato preoccupazione per gli esiti dell'«Uni-Ranking». Perché non serve a nulla nascondere la testa sotto la sabbia e proseguire come se nulla fosse. Oggi lo spirito della competizione si è esteso anche alle cittadelle universitarie. Negli ultimi anni sono aumentate di numero. Solo nella Confederazione sono spuntate facoltà a Lucerna, Lugano e Mendrisio. Il medesimo effetto moltiplicatore si è avuto a ridosso della frontiera, nella regione Lombardia e nel Land del Baden-Württemberg. Mai si era

parlato in precedenza di «mercato» e di campagne pubblicitarie per attirare nuove matricole... eppure è questa la strada che molti rettorati hanno imboccato per non dover sopprimere cattedre e dipartimenti.

Il marketing faccia pure il suo lavoro. Ma nella consapevolezza che la questione sta altrove, nella capacità di risalire la china, nella volontà politica di credere nell'insegnamento post-liceale. La soluzione è solo una: investire nella didattica e nella ricerca, «fare rete» con altri istituti in patria e all'estero, interagire con il territorio in cui si opera per contribuire al suo progresso economico, civile e culturale. Tutta la società, e non solo la politica, deve considerare l'università non un corpo estraneo, un meteorite caduto dal cielo, o – ancora peggio – una nicchia dorata per figli di papà, ma un'alleata, una fabbrica di cervelli, un laboratorio in cui produrre energia da distribuire all'intera collettività.

Un ultimo elemento è fondamentale. Anzi, vitale. È la libertà di ricerca e di insegnamento. L'università non deve rinunciare alla sua autonomia operativa; soprattutto non deve accarezzare il pelo al potere o al committente di turno. Dovrà sempre dire le cose come stanno, senza abbellimenti di sorta. L'Ufficio delle ricerche economiche (Ure), negli anni '60 e '70, si sforzava di radiografare lo stato dei vari comparti produttivi cantonali senza autocensurarsi. Preleva l'idea (che non piaceva a tutti, soprattutto non piaceva ai politici) che al paese occorresse fornire analisi scientifiche e terapie chiare, anche a costo di smontare illusioni e di scontentare partiti e associazioni.

Alla fine l'Ure fu smantellato. Non è stato un bell'epilogo per la ricerca ticinese.

*Storico e giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A déménagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di spedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavo
Comitato di redazione:
Rita Beltrami, Marzio Broggi,
Leonia Menegalli, Luca Pedrini,
Daniele Sartori.

Segreteria e pubblicità:
Sara Giamboni
Divisione della scuola
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/14
fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–